

Il giornalista lancia la sfida a Mediaset

## Lerner a Raidue: «Io e Fazio coppia vincente»

CANNES. «Il linguaggio dell'informazione in tv va profondamente rinnovato, alla Rai come a Mediaset. Sarà la sfida del mio nuovo Pinocchio». Gad Lerner ha gettato il guanto per il duello che segna il suo ritorno in tv alla guida di un programma di informazione. Torna dopo un anno dall'esperienza di Pinocchio sulla Raiuno di Giovanni Tantillo e sbarca, lui come molti altri in questi tempi fitti di traslochi, sulla Raidue di Freccero. Tocca a lui, Lerner, guidare «per tre o quattro sere la settimana» la nuova trasmissione di informazione della rete, divenendo il capo fila dei nuovi programmi di approfondimenti Rai in una stagione che vedrà anche Mediaset ampliare e rinnovare la sua offerta di attualità. «Il martedì e il mercoledì - spiega Lerner, fino a ieri a Cannes e poi volato in vacanza in Spagna - andremo in onda in seconda serata, il giovedì in prima. Per il lunedì l'azienda sta vagliando una varie soluzioni».



Per completare infatti l'offerta informativa serale, la Rai punta anche sul *Porta a porta* di Bruno Vespa e Mixer, ma non tutti i tasselli del palinsesti coincidono. E se Vespa, polemicamente, ha cancellato la sua presenza a Cannes, l'«indiziato di complotto» Lerner precisa: «Nella mia vita televisiva non ho mai chiesto ad alcun dirigente limitazioni verso i programmi di altri».

Sarà dunque l'informazione il terreno di battaglia tra Rai e Mediaset: da un lato il nuovo *Moby Dick* di Santoro su Italia 1, gli speciali di Canale 5 e il nuovo *Tutti ne parlano*, sempre di Costanzo e dello stesso Mentana nonché le annunciate staffette inter-rete tra il direttore di Canale 5 e Michele Santoro; dall'altro, appunto, Vespa, Mixer e Lerner che punta su Fabio Fazio e sulla collaborazione con il Tg2: «L'anno scorso» ha affermato «la sfida dell'informazione l'ha vinta Mediaset, stavolta vinceremo noi. Con Fabio abbiamo progetti per sere speciali insieme, e con il Tg2 abbiamo stretto un ottimo rapporto, tanto è vero che alla prima riunione per il programma c'erano sia il direttore di Raidue che quello del Tg2, Mimun». Ancora da definire nei particolari la collaborazione con Fazio, ma è ipotizzabile pensare ad un tandem simile a quello di Mentana e Costanzo di *Tutti ne parlano* visto nella puntata dedicata agli errori arbitrali della partita delle polemiche tra Inter e Juventus che è valsa lo scudetto del campionato.

Ma come sarà il nuovo Pinocchio? «Il titolo è lo stesso di due anni fa» ha detto Lerner «ma per il resto spero cambierà tutto. Saremo itineranti, andremo in giro per l'Italia e per l'Europa. Faremo inchieste sui temi più caldi, le notizie del momento. Nella squadra ci sarà posto per volti nuovi». E il suo impegno televisivo potrebbe non essere di una sola stagione. «Ho firmato solo per questa edizione, ma non ho preconcetti. Alla Rai si respira un clima finalmente di grande entusiasmo e fiducia. I nuovi vertici sono interessati al prodotto, gente con la quale si parla e si lavora bene. E Raidue è una rete che garantisce autonomia e voglia di sperimentare. Per questo io e Fazio l'abbiamo scelta». La stima per i nuovi dirigenti Rai, però, non va confusa con alcuna presunta fede «ulivista» di Lerner: «Chi mi conosce sa che mi annoierebbe sedermi dentro una parte politica. Il mio impegno è di cercare i punti deboli della parte a me più vicina, e quelli di forza in chi si sente più lontano da me. È il mio metodo».

### «Titanic 2» con Di Caprio: ma sarà vero?

Jack risorge e la grande storia d'amore con Rose continuerà in «Titanic II»? Nella speranza di ripetere il successo del kolossal, i produttori di Hollywood hanno già messo al lavoro gli sceneggiatori per il sequel che ha promosso Leonardo Di Caprio nel firmamento delle star. Questo è almeno quanto rivelavano ieri due tabloid inglesi. Invece di scomparire tra i flutti del freddo Atlantico, Jack sopravviverebbe e ripescato senza memoria in un campo di battaglia della Francia della Prima guerra mondiale. Molti dubbi sull'attrice femminile mentre l'unica certezza sembrerebbe proprio Di Caprio il quale, secondo il «Mirror», ha riacquisito la serenità dopo aver fatto la pace con Christine Zang.

Il Festival di Spoleto inaugurato da uno spettacolo spagnolo. E ieri sera l'atteso Janáček

## Sinfonia di pianeti (aspettando il nudo)



Una scena del balletto allestito dagli allievi di Béjart per l'inaugurazione del Festival

SPOLETO. La vita - dicono - incomincia a quarant'anni, e quaranta ne ha compiuti il Festival che ha avviato, l'altra sera, la quarantunesima edizione. Un inizio affascinante e ambizioso, con il suo «Luigi XIV» (Menotti in prima fila), trionfante come un Re Sole. Un ruolo, però, trasmesso da Menotti al Festival che si è trasformato in un Sole intorato al quale ruotano i più cari pianeti, alcuni dei quali quotidianamente presenti nella nostra vita. Pensate ai lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì rievocati la Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere. Strappandoli al quotidiano, il Festival li ha fantasiosamente sospinti nella loro mitologia. Un'invenzione, anche drammaticamente poetica, dovuta a Valerio Festi, realizzata da un gruppo spagnolo e da Monica Maimone. Così il pubblico li ha avuti vicini, proprio a portata di mano (e non senza qualche preoccupazione) in Piazza del Duomo (restauranti il pavimento della scalinata e della piazza, nonché la facciata della chiesa), splendida più che mai. Uno splendore vero, con il quale la Città e il Festival sfidano i disastri del terremoto, i rischi che una parte dell'Umbria regredisca nel deserto.

Una sfida coraggiosa, ma anche cauta. Niente cannoni, per esempio, da far sparare nell'«Ouverture 1812» di Ciaikovski, che concluderà il Festival, per evitare che l'ondata acustica possa far danni come quella sismica. Niente spa-

ri, ma in abbondanza si sono avuti fuoco, fiamme e fumo.

Nel primo Festival, Luchino Visconti sfidò le norme di sicurezza, facendo irrompere nel leggendario *Macbeth* verdiano grandi torce fiammeggianti e fumose. Ed ora, dopo quarant'anni, è la Piazza del Duomo che resta sbalordita tra il crepitio delle fiamme, l'odore acre dell'olio bruciato e gli assalti del fumo.

C'è, in fondo (la Piazza è vuota, e il pubblico è sistemato sulla gradinata), l'orchestra che suona la *Sinfonia dei pianeti* (innocua musica di Gustav Theodore Holst, utilizzata per un balletto da Diaghilev), che è appena un commento alle meraviglie visive. Marte si ricorda di essere il dio della guerra e manda in campo «macchine spatafuoce» con a bordo guerrieri e guerriere. Una persona per ogni «macchina». Il tutto viene avviato da una bella seguace di Marte che, a petto nudo, alzando il fuoco e quasi lasciandosi riscaldare le tenere tette, si scatenava poi nel lanciare lapilli a piene mani. Si mette in mezzo anche il Sole che si accende di luci abbaglianti, furiose come forze della

natura lungamente compresse.

Un Festival che vuole essere una sfida alla violenza e anche un Festival sensuale. Si è ammirata la fanciulla guerriera, ma nella *Volpe astuta* di Janáček, si ammirerà un nudo di donna, reclamizzato dall'avvertimento dato ai fotografi di non riprendere quel momento perché la cantante non vuole saperne. Naturalmente tutti si sono lanciati nella trasgressione, e vai con le foto.

Dopo Marte, è arrivata Venere, racchiusa in un'enorme perla cilestrina, ronzante per la piazza, mentre sulla facciata del Duomo un rosso Mercurio, impazzito di spazio (non per nulla ha le ali ai piedi), avviava un emozionante saliscendi di rimbalzi alti fino alla cuspidale del Duomo. Lo hanno fermato due enormi sfere (ad ognuna era appesa una fanciulla svolazzante) volteggianti nel cielo e adombranti Giove intestardito in un corteggiamento della Luna.

La magia di Urano si è realizzata nel salire lungo il campanile fino alle campane e di ridiscendere come passeggiando per un vialetto preferito. Saturno, che porta la

### E la Cina blocca ancora Zhang Yuan

Riuscirà ad arrivare a Spoleto Zhang Yuan, autore dello spettacolo teatrale «East palace, West palace»? Il debutto al Festival è fissato per il due luglio. Ma le autorità cinesi non vedono di buon occhio il dissidente Yuan e l'anno scorso gli impedirono di andare a Cannes per presentare il film da cui la pièce è tratta. Nel migliore dei casi, il regista arriverà in ritardo, perché il suo passaporto è stato bloccato e difficilmente riuscirà a partire lunedì come previsto. Al centro del contendere, oltre alla posizione ideologica di Yuan, c'è il tema del dramma che racconta un rapporto omosessuale. «I gay, come i politicamente diversi, sono vittime di un'emarginazione simile», ha dichiarato l'autore.

vecchiaia, ha incoraggiato la lettura di grandi libri aperti e sfogliati sulla Piazza, come baluardi a difesa della civiltà, messa in pericolo non soltanto dai disastri della natura, ma anche dai capricci umani. Il regista Giulio Chazalettes e lo scenografo/costumista Ulisse Santicchi, ad esempio, hanno abbandonato la collaborazione al *Ratto dal serraglio*, lasciando l'opera mozartiana un po' nel vuoto. Ma si rappresenterà lo stesso, oggi, al Caio Melisso. Non diversamente, si è ugualmente messo in programma il Festival, nonostante i contrasti, nella convinzione di evitare, all'indomani del terremoto e alla vigilia del Giubileo, il prevalere del silenzio. La città, fino a pochi momenti prima dell'inaugurazione, sembrava un deserto. Dopo la serata inaugurale, si è riempita come per una festa. Le gesta dei pianeti sono state trasmesse su un maxischermo, e grandi progetti Spoleto appronta per il futuro, connessi anche al restauro della Rocca. La vita dovrà ritornare nell'Umbria, avendo sottobraccio il Festival. Menotti dice, fiducioso: «Ricordatevi che al Duemila si arriva attraverso il Festival». Il quale ha dato anche la «prima» degli stupendi balletti del Laboratorio di Béjart. Stasera, alle 21,30 c'è la replica dei pianeti.

Erasmus Valente

Paolo Petazzi

Un sondaggio del mensile «Ciak» premia la celebre scena davanti al frigorifero di «Nove settimane e mezzo»

## Il sesso al cinema? Gli italiani lo vogliono «strano»

Dalle risposte di mille spettatori escono vincenti le solite: Kim Basinger, Sharon Stone, Demi Moore. Un immaginario solo americano?

Prendiamolo per quello che è. Una specie di dossier malizioso da sfogliare sotto l'ombrello, un sondaggio semiserio sui gusti cine-sexy degli italiani. Sotto il titolo «21st Century Sex», il mensile «Ciak» ha infatti interrogato un migliaio di spettatori - divisi equamente per sesso, età e aree geografiche, assicura la «S. & G.» - per conoscere le loro passioni in fatto di erotismo cinematografico. Domande semplici, come si addice a un gioco di inizio estate: «Qual è la scena più sexy che avreste voluto interpretare?», «Qual è la scena più sexy nella storia del cinema?», «Quali sono l'attore e l'attrice più sexy secondo voi?», «Qual è la scena di sesso che vi ha disturbato di più?». Peccato che le risposte confermino le peggiori previsioni. Perché se l'intenzione della direttrice Piera Detassis era di scoprire «cos'è rimasto nell'immaginario erotico dello spettatore cinematografico italiano alle soglie del ventesimo secolo», beh il risultato è davvero disarmante: una macedonia di luoghi comuni,

una fantasia ritagliata spesso dal peggior cinema americano, che poi è solo che si vede.

Qualche esempio. Al primo quesito, gli intervistati hanno risposto compatti: vince Kim Basinger bendata che assapora sensualmente fragole e cibi vari dalla mano viziosa di Mickey Rourke in «Nove settimane e mezzo» (segue Michael Douglas legato alla spalliera del letto da Sharon Stone in «Basic Instinct»). Al secondo quesito stessa soffa: i cubetti di ghiaccio che si sciogliono sul corpo di Kim Basinger in «Nove settimane e mezzo»; seguono lo spogliarello della medesima al sionio di «You Can Leave Your Hat On» e di nuovo Douglas coi polsi legati al letto (al quinto posto ci sono Jack Nicholson e Jessica Lange che fanno sesso tra la farina e soltanto al decimo fa capolino la mitica scena «del burro» di «Ultimo tango a Parigi»). Sul fronte dell'attore più sexy si impone, a sorpresa, Antonio Banderas, che nell'esilarante «Mai con uno sconosciuto»

s'era fatto mordicchiare il sedere da Rebecca DeMornay, seguito ai primi posti da Brad Pitt, George Clooney, Michael Douglas e Leonardo Di Caprio; mentre, alla corrispettiva voce femminile, trionfa la Sharon Stone



senza mutande di «Basic Instinct», seguita nell'ordine da Kim Basinger, Demi Moore, Julia Roberts e (viva l'Italia!) Monica Bellucci. Anche

nella categoria «sesso disturbante» le risposte vanno sul sicuro: al primo posto c'è la Jodie Foster stuprata di «Sotto accusa», al secondo i tocamenti lascivi di «Crash», al quarto la suora violentata sull'altare nel «Cattivo tenente», al quinto il vecchio «Arancia meccanica», al decimo - chissà perché - lo spogliarello di Elizabeth Berkeley in «Showgirls».

Va bene tutto, Ma perché essere così prevedibili? Se ne devono essere accorti gli stessi redattori della rivista, che infatti hanno affidato a Maurizio Porro l'incarico di fare «l'antipittanzante» sotto il titolo «Ma io non ci sto». «Nessuno che abbia uno scatto di originalità, tutti seguono l'imposizione dei mass-media anche nel desiderio dei sensi, che dovrebbe essere l'unica attività ri-

masta libera», castiga il critico del «Corriere della Sera». E aggiunge: «La fantasia non sfermata dell'eterosessuale medio si blocca alle solite scene sexy gastronomiche di «Nove settimane e mezzo», considerata la Bibbia del sesso moderno e spregiudicato, anche perché provvista di un elemento così quotidiano e casalingo come il frigorifero».

Naturalmente è sin troppo facile ironizzare sulle tendenze che emergono dal sondaggio, da questa frenesia copulatoria - un po' alla «famola strana» di Verdone - che rigetta i luoghi tradizionali in nome di un rischio erotico da consumare sotto la pioggia, sulle scale del metrò o in ascensore. «Sesso fasullo e patinato», sentenza Porro. E certo non c'è bisogno di rimpiangere Bataille o De Sade, ma nemmeno la Alina Reyes del «Macellaio», per accorgersi della omologante uniformità dei giudizi espressi dagli spettatori ragiunti da «Ciak». Ma viene davvero il dubbio che queste persone non abbiano visto altro nella loro vita di



Qui accanto, la famosa scena di «Striptease» con Demi Moore seminuda al terzo posto nel sondaggio di «Ciak» sui gusti sexy del pubblico italiano. A sinistra, Kim Basinger nel citatissimo «Nove settimane e mezzo»

spettatori. Non «Una donna sposata» di Godard, ma nemmeno «Lezioni di piano» (ricordate il buco nella calza?) della Campion. Si dimenticano perfino - per restare nella prediletta Hollywood - della vigorosa, bellissima scena d'amore tra Richard Gere e Debra Winger che animava «Ufficiale e gentiluomo»: troppo realistica.

In questi giorni gira nelle sale uno straordinario film - «L'età inque-

Concerto a Milano

## Barbablù con Bartók diventa più buono

MILANO. Il Castello di Bartók al Castello: la prima manifestazione musicale proposta dal Comune di Milano nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco era un bel concerto dei giovani dell'Orchestra Verdi impietato sull'esecuzione dell'unica opera teatrale di Bartók, *Il castello del Duca Barbablù* (1911). Non c'era modo, purtroppo, di sfruttare le suggestioni del luogo, ma il risultato musicale rendeva preziosa e significativa la proposta di questo capolavoro, non familiare al pubblico italiano.

Nel testo di Béla Balazs, di forte impronta simbolista, non si racconta la tradizionale storia del crudele sterminatore di mogli: siamo agli antipodi della semplice fiaba di Perrault, e tutto sembra accadere nell'interiorità dei due protagonisti, Barbablù e Judith (la quarta moglie), condannati ad un destino di solitudine esistenziale assoluta. Non c'entrano nulla la curiosità femminile e il truce serial-killer: la vicenda è tutta interiore, e l'apertura delle sette porte della sala del castello rivela a Judith, la nuova sposa, diversi aspetti dell'anima di Barbablù e segna il percorso verso il fallimento dell'incontro amoroso fino all'oscurità che avvolge inesorabilmente la solitudine di Barbablù, un percorso che la musica chiarisce e trasfigura con straordinaria intensità e con grande originalità in un clima di antica ballata tragica.

La presenza di qualche eco di Debussy o Strauss non impedisce a Bartók di affermare un proprio linguaggio in modo compiuto e rivelatore, nell'invenzione del suono orchestrale come nella geniale scrittura vocale, ideata con straordinaria adesione alle caratteristiche della lingua ungherese.

I giovani dell'Orchestra sinfonica di Milano «G. Verdi» hanno accostato la difficile partitura con grande freschezza e prontezza di adesione, seguendo bene la guida sicura e consapevole di György Gyorvany Rath (assai più convincente in Bartók che nella Sinfonia n. 101 di Haydn diretta all'inizio del concerto); magnifica da ogni punto di vista la Judith di Ildiko Komlosi e autorevolissimo, affascinante, il Barbablù di Kolos Kovács, la cui intelligenza interpretativa contava assai più di una certa urta dei mezzi vocali. Problemi tecnici hanno impedito che si realizzasse una versione semisenica con gli effetti di luce che Bartók richiede; ma il giovane regista polacco Michal Znaniecki ha purtroppo sprecato il suo talento inventandosi un prologo recitato di 20 minuti che dilatava in modo insensato il prologo originale, mescolando con pretenziosa e fuorviante stupidità due testi assolutamente eterogenei come quelli di Balazs e delle fiabe di Perrault.

Paolo Petazzi

Michele Anselmi